

NOMINE

**Io ti dò
l'Eni
e mi tengo
l'Iri...**

di EUGENIO SCALFARI

LE NOMINE. Qualcuno ha detto che la nostra è una repubblica fondata sulle nomine. Ebbene, è la pura verità.

L'ultima notizia (anzi l'ultima maldicenza) dice che Andreotti sta tirando in lungo con le nomine perché fino a quando non le avrà fatte tutte, il suo governo non cadrà. Forse non è vero, ma certo è assai verosimile.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, vuol liberare la poltrona dell'Eni dall'attuale presidente Pietro Sette. Forse ha ragione. Sette ha rimesso in piedi le fortune dell'ente? Neppure per sogno. Ha denunciato al magistrato le vergogne del passato? Al contrario: le ha definitivamente occultate. Ha indicato nuove vie di sviluppo dopo le catastrofali gestioni di Cefis e di Girotti? Meno che mai. Dunque, vada via Sette. Benissimo.

Il guaio è che Bisaglia non vuole affatto cacciare dall'Eni per i suddetti motivi, bensì perché ha promesso ai socialisti che avrebbe nominato Mazzanti presidente in cambio dell'aiuto che gli stessi socialisti gli dettero durante l'ultima crisi di governo. Andreotti aveva già deciso di spostare Bisaglia dalle Partecipazioni al Bilancio, Bisaglia telefonò a Signorile, Signorile andò da Andreotti e puntò i piedi, come si suol dire. Oggi è arrivato il momento di pagare il conto e Bisaglia paga.

La controprova di quanto scriviamo sta nel fatto che con molta probabilità Sette non verrà mandato a casa, ma trasferito alla presidenza dell'Enel. Ora delle due l'una: se è un manager efficiente, lasciatelo all'Eni, che conosce da molti anni; se ha fatto cattiva prova, non affidategli l'industria elettrica nazionale, altrimenti resteremo al buio un giorno sì e l'altro no. La logica vorrebbe che si ragionasse così, ma al governo ragionano in un altro modo.

All'Iri, l'ineffabile ministro delle Partecipazioni porta Ferrari Aggradi. In questo caso la logica è la seguente: poiché mettiamo all'Eni un socialista (Mazzanti), all'Iri ci vuole un democristiano. E' questo il modo di governare, onesto Zaccagnini? E' per questo nuovo modo di governare che vi state svenando, onorevole Berlinguer?

Mario Ferrari Aggradi è un personaggio molto garbato. Che si sappia, in venticinque anni di attività politica non ha mai né detto, né fatto e forse neppure pensato nulla che non fosse assolutamente ovvio. E' d'un presidente di tale natura che ha bisogno l'Iri dopo vent'anni di "cura Pettrilli"? (E che cura, Dio mio!).

Nulla cambia sotto il sole del bel paese. E perché poi dovrebbe cambiare? La gente li vota perché loro sono fatti così. E dunque, loro continuano. Ed hanno cento ragioni.

UNIVERSITA': si estende in tutta Italia la protesta dei precari

**"Se non ci assumete tutti
qui scoppia un Sessantotto"**

In fermento Roma, Bologna, Padova e Napoli

Nuove occupazioni di facoltà, mentre la didattica è bloccata quasi dappertutto
Per martedì indetta una manifestazione nazionale davanti a Palazzo Madama
A Venezia chieste le dimissioni del ministro e di Spadolini

di MAURO BENE

ROMA — Mentre il Senato continua a discutere il decreto Pedini, la rivolta dei precari si estende con una rapidità imprevedibile. Ieri l'eco della protesta è arrivata fino alle soglie di Palazzo Madama, quando una « delegazione di massa » ha chiesto di incontrare i rappresentanti dei partiti e ha gridato a lungo slogan contro il governo e il ministro della Pubblica Istruzione. E' stato solo un episodio, ma significativo del clima che si è creato nel mondo dell'Università.

Per tutta la giornata si sono susseguite le occupazioni di facoltà e di istituti universitari: sono state indette assemblee permanenti, con blocco della didattica e sospensione degli esami. L'ateneo di Roma, come nei momenti più caldi del '77, e del '68, è diventato il capofila della protesta. Qui i precari, dopo una tempestosa e affollata assemblea indetta da Cgil-Cisl-Uil, hanno lanciato un « piano nazionale di lotta ».

SEGUE A PAGINA 2

**Intanto il Senato
approva
la legge Pedini**

ROMA — Il decreto-legge sull'università sarà approvato questa sera, al massimo domattina senza sostanziali modifiche. A Palazzo Madama non è entrata l'eco della protesta dei precari. Dagli interventi è emersa una insoddisfazione di fondo: alle riserve dei comunisti e dei socialisti per alcune soluzioni, si aggiungono le severe critiche della Sinistra indipendente. Il democristiano Siro Lombardini, più volte interrotto dal ministro Pedini e dal relatore Cervone, suoi colleghi di partito, ha criticato duramente la legge che, a suo parere, « decreta la fine dell'università pubblica ». Resta in sospeso il problema del tempo pieno e dell'incompatibilità sollevato dai socialisti che hanno presentato un emendamento. Per risolvere questa questione si riuniranno stamane i gruppi della maggioranza.

A PAGINA 2

**Una proposta
per arrivare
alla riforma**

di PAOLO SYLOS LABIN.

IL DECRETO Pedini è ora in discussione al Senato e non si sa ancora se saranno introdotti emendamenti di rilievo. Vengono tuttavia presentati come rilevanti gli emendamenti precedentemente introdotti dalla commissione senatoriale. Dopo la loro approvazione, tanto il ministro Pedini quanto il senatore Spadolini hanno fatto dichiarazioni rassicuranti: abbiamo introdotto maggior rigore, hanno detto.

Certo: sono state abolite certe aberrazioni dei concorsi riservati e le prove per i passaggi da « incaricato » ad « associato » e da « precario » ad « aggiunto » sono diventate un po' più serie di prima. Ma c'è un equivoco di fondo: non si voleva maggior rigore soltanto per amore della serietà, ma anche e specialmente per contenere il numero dei docenti.

Guardiamo la realtà senza ipocrisie: già oggi, pur senza l'immissione di migliaia e migliaia di docenti addizionali, l'Università è sovraccaricata. Soprattutto negli ultimi anni, ci sono corsi dove gli studenti si contano sulle dita di una mano; si arriva anche ad un rapporto uno a uno e perfino metà a uno, i cui sono anche, è vero, corsi sovrappollati; ma sono l'eccezione, non la regola. Stabilizzando tutti o quasi tutti coloro che in qualche modo operano nell'Università, anche i giovani in formazione e in prova, ed aggiungendo con numero consistente di posti nuovi per le nuove leve, si renderà irreversibile l'attuale sfacelo e si creerà un sovrappollamento tale da rendere impraticabile qualsiasi riforma.

SEGUE A PAGINA 2

In polemica con l'Urss il leader rumeno parla oggi al paese

**Ceausescu insiste
"niente ordini da Mosca"**

dal nostro inviato PIERO BENETAZZO

**Baffi contrario
al "Serpente"
senza Inghilterra**

ROMA (b.s.) — Se l'Inghilterra non partecipa a tutti i meccanismi del nuovo Sistema monetario europeo, l'adesione italiana si presenta assai rischiosa. E' questo l'avvertimento che la Banca d'Italia lancia al governo Andreotti, in vista del summit europeo di lunedì prossimo. Negli uffici di Via Nazionale la preoccupazione è andata crescendo, in questi giorni, e si è ulteriormente accentuata dopo le ultime dichiarazioni di Giscard. Un ingresso britannico a mezzo servizio non è accettabile — ha ribadito ieri il portavoce dell'Eliseo a Parigi — e lo Sme voce dell'Eliseo a Parigi — e lo Sme « può partire anche senza l'Inghilterra ».

SEGUE A PAGINA 4

BUCAREST, 30 — Piena eguaglianza di fatto e di diritto degli eserciti del Patto di Varsavia, rifiuto — in pace e in guerra — di ogni comando straniero, diritto dovere della Romania di sviluppare — anche a livello militare — rapporti di collaborazione con tutti i paesi socialisti Cina compresa e anche con quelli non socialisti. Nell'escalation di toni è ora la volta del Comitato centrale del Partito comunista rumeno — riunito in seduta plenaria — a sanzionare il « gran rifiuto » moscovita di Ceausescu, ultimo atto di una mobilitazione popolare

che raggiungerà domani il suo apice: il discorso di Ceausescu — in occasione del 60° anniversario della unificazione del paese.

Il « pendolo » rumeno — un misto di attenti dosaggi politici e di spettacolo — è ben collaudato nei suoi alti e bassi, ma « le febbri improvvise » di cui si nutre non hanno mai avuto una temperatura più costante e prolungata di oggi. Anche la seduta del Comitato centrale — è già passata una settimana dalla fine del vertice di Mosca — è stata trasmessa, quasi per intero in tv.

SEGUE A PAGINA 8

A colloquio con il nuovo sottosegretario alla condizione femminile Signorina Ines, parliamo di donne

di GUSMANA BIZZARRI

ROMA — « Ho dedicato una vita ad occuparmi di handicappati, poveri, ciechi, orfani, donne. E' stata una scelta fatta molto tempo fa, tanto che mi chiamano il deputato dei poveri ».

Ines Boffardi, il primo sottosegretario italiano con il compito di occuparsi istituzionalmente della condizione femminile, è emozionata, disorientata, ma soddisfatta. Indossa un completo viola, che ben si addice al biondo dei capelli. Mentre parliamo si alza e cambia sedia. « Mi scusi — dice — ma preferi-

sco stare sul duro. E' un'abitudine. Sa, sono figlia di operai. In questi grandi palazzi mi sento ancora un po' smarrita, non so ancora dove sedermi... ». Si scusa, ma si vede che l'imbarazzo è sincero. « Però — aggiunge — è una grande soddisfazione essere sottosegretario per i problemi della donna. Lei che è donna, può capirmi ».

Certo, onorevole, certo. Le organizzazioni delle donne, il movimento femminista, non sembra però che siano rimaste molto soddisfatte della sua nomina. Come mai?

« L'ideologia guasta tutto. Ma ci comprenderemo, vedrà. Ho sempre creduto nel dialogo. Sono disposta ad ascoltare tutti. Pluralismo, che diamine! E' sempre stato il mio motto. Nessuno ha la verità in tasca e io meno degli altri. Perciò dobbiamo costruire tutti insieme. Io ci conto molto ».

Vede, onorevole, i movimenti delle donne si ricordano che in alcune battaglie da loro giudicate essenziali per la condizione femminile, lei è sempre stata dalla par-

te opposta. Lei è stata contro il divorzio, contro l'aborto. Con questi precedenti, non crede che sarà difficile costruire insieme, come lei spera?

« Il divorzio, sì. Ebbene, cara, io ho i miei valori, sa? Le mie convinzioni. Al divorzio sono contraria. Una famiglia non può disintegrarsi. Ci sono i figli e tante altre cose. Dell'aborto non parliamo neppure, sono contraria all'omicidio, su questo punto non transigo ».

SEGUE A PAGINA 4

Ronchey

**Libro bianco
sull'ultima
generazione**

50° migliaio

3500 lire

Garzanti
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA D'ROPEA